

Pagina dedicata agli ex-allievi dell'Opera e per conoscenza anche agli amici...

In ritardo per esigenze redazionali pubblichiamo solo ora la

LETTERA PASQUALE

di don Nesi agli ex-allievi. Da quando Gesù è risorto non ha più confine l'uguaglianza e la fraternità umana.

Carissimi,

desidero, come sempre ho fatto alle scadenze di Natale e di Pasqua mandarvi il mio augurio, il mio ricordo più vivo.

Spero che questo lavoro dell'Opera nel quartiere Corea di Livorno vi sia entrato nel cuore e faccia parte di quelle cose care, di quei punti di impegno che ognuno porta dentro di sé.

Certamente l'Opera vive qui una esperienza fondamentale, che completa la sua fisionomia e la riporta a diretto confronto con la storia del Padre.

E' questo il segreto di ogni fatica, il perché di ogni speranza.

L'isolamento, dovuto a motivi diversi, la pena che assale l'animo nel vivere tuffati in mille difficoltà umane, la povertà vissuta quotidianamente, sono sollevati da questa attesa, che lega tanto profondamente tutti i sacerdoti dell'Opera: che tutto serva per riscoprire fino in fondo lo spirito del Padre. Anzi i sacerdoti sono ora impegnati in una ricerca, fatta di studio e di meditazione, dei punti caratteristici del Padre, nel contesto della Chiesa e della società di oggi. Per questo sono state riprese le loro riunioni al completo, con metodo maggiore e con il conforto di un impegno sempre deciso, fresco e comune, ma unito altresì ad un'età più matura.

La vicenda qui nel quartiere Corea si arricchisce ogni dì di esperienze toccanti: potremmo raccontarne tante.

Che pazienza occorre, o meglio quale equilibrio in un sacerdote; ma anche che fascino porta con sé il popolo e quale apertura ai valori spirituali.

Ora si sta facendo la Chiesa: è già alla copertura. E' bella, grande: la gente ne è contenta. Anche i non credenti ci tengono ad avere la Chiesa ampia, col campanile alto... Ma resterà in piedi anche la Chiesa piccola, quella prefabbricata alla quale questo popolo è affezionatoissimo. Non basteranno i soldi stanziati per la Chiesa: ma non si poteva non accettare questo rischio, snuovere questa iniziativa. Il Signore non vuole i sacerdoti sfiniti, ma che i suoi sacerdoti si caricino le spalle di pesi, come fanno i padri di famiglia. Oltre tutto la Chiesa è legata per me al ricordo unico di Nicola Pistelli, che tanto fece per concludere una pratica che sembrava impossibile: mi sembra di tirar su una creatura cara a lui, da lui protetta.

Anche per tutte le iniziative che l'Opera ha sistemato qua mancano i soldi: è questa una condizione generale di tutta la Opera in questi tempi di recessione. Noi sacerdoti siamo portati

I figlioli delle case di Rifredi riuniti attorno ai loro sacerdoti

ora a vivere una povertà ancora più autentica, più personale: è segno che il Signore prepara qualcosa. La prova infatti è sempre un perché in Dio.

Buona Pasqua, di cuore! E' una festa unica, è il giorno fondamentale nella storia di ieri e di sempre. Il giorno tipico di ogni avventura umana, di ogni svolta storica: da quando Gesù è risorto non ha più confine l'uguaglianza e la fraternità umana.

Buona Pasqua a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, al vostro lavoro. Soprattutto ai vostri bambini che considero un po' anche miei.

Fra non molto sarà il due giugno, nostro ritrovo fondamentale: non mancate nessuno.

E speriamo che all'Assemblea oltre i discorsi commemorativi ci sia il parlare diretto degli allievi. Quanto sarebbe bello se ogni anno Gignò facesse giungere a tutti gli ex una relazione ed un questionario prima della data del due giugno.

Molti di voi che stanno vicini vengono qua ed è sempre una gioia ed una consolazione incontrarli. Diversi hanno chiesto di stabilire una domenica di primavera per trovarsi al mare combinando una delle solite girate domenicali che fa ogni famiglia, così da avere la soddisfazione di ritrovarsi insieme. Per chi questo interessa avverto che domenica nove maggio vengono qua diversi gruppi di ex forse anche i vecchi! (Ballerini in testa). Cbi viene avverta presto per preparare... caciucco e pesce fritto. Così ci disporremo meglio al grande ritrovo del due giugno a Rifredi.

Vi mando una busta piena di fogli e di notizie: ci terrei tanto che leggete tutti i «Quaderni di Corea», che in forma semplice dicono idee... rinnovatrici.

E Dio sa se in questi momenti che patono di inpolazione c'è bisogno di avere idee chiare e convinzioni profonde.

Scrivete! Mandate ciascuno tutti gli indirizzi di ex del nostro gruppo che conoscete: il mio schedario va sempre aggiornato ed è in collegamento con quello di Rifredi per tutti gli ex dell'Opera.

A presto dunque: qui è casa vostra e Rifredi contiene il centro del nostro affetto nel ricordo del buon Padre.

Don Pietro Paciscopi che condivide l'impegno «missionario e proletario» dell'Opera nel Quartiere Corea, e che vi attende sempre con me, si unisce a me nella benedizione e nell'augurio.

d. Alfredo Nesi

Opera Madonnina del Grappa

Casa di Livorno

Strada H. 2 - Tel. 38213

I figlioli delle case di Rifredi riuniti attorno ai loro sacerdoti

«Stringo al mio cuore in un palpito supremo i figlioli che sono oggi nelle case dell'Opera. Vorrei imprimere sulla fronte di ciascuno il mio bacio paterno ed assicurarli che nella pace del Signore pregherò perché domani la loro giovinezza salvata da tanti pericoli sia fervidamente cristiana».

Fu l'estremo commiato di don Giulio dai suoi ragazzi. L'ultima promessa racchiusa nel suo testamento spirituale. Pensavo a questo il martedì 12 aprile, mentre assistevo, nella sala delle riunioni, ad una festa organizzata dai ragazzi dell'Opera. Una festa gaia e spensierata, come si addice ad avvenimenti del genere, ma che racchiudeva un sottofondo così significativo di vita cristiana.

Quando il Padre era ancora in vita, avevamo l'abitudine di stringerci intorno a Lui il 31 gennaio, nel giorno del suo onomastico, per circondarlo del nostro affetto, per fargli subire i nostri discorsi, le nostre promesse, la nostra gioia, ma soprattutto per esprimergli la riconoscenza affettuosa. Era la festa della nostra riconoscenza, una festa che la morte interrompe.

Ma il sentimento della paternità dal Padre passò ai sacerdoti rimasti; ciascuno si prese la sua casa, il suo gruppo di ragazzi e, quasi ad esprimere questo sentimento di possesso paterno, nel linguaggio familiare dell'Opera le case stesse hanno perso il loro nome originale e si chiamano semplicemente: la casa di don Carlo, la casa di don Felicino, di don Celso, di don Ongaro... etc. Eppure mancava, fino allo scorso anno, un motivo di riunione che sottolineasse quella paternità che, unitaria nel Padre, si era frazionata, arricchendosi, nei suoi sacerdoti. Lo hanno ben capito i ragazzi e da loro stessi hanno organizzato la festa dei sacerdoti dell'Opera.

Forse l'idea è stata dei «ragazzi» di don Carlo, che sono tutti studenti di scuole superiori, ma è certo che era una necessità comune quella di trovare un giorno per esprimere, cordialmente e coralmmente, il sentimento di riconoscenza dei ragazzi per i loro sacerdoti.

Dunque, martedì 12 aprile, eravamo stati convocati a questa filiale riunione. La stanza, affredava al tavolo di onore i ragazzi rappresentanti le varie case dell'Opera e, fra gli imputati, tutti i sacerdoti. Assenti giustificati: i due parroci don Nello e don Nesi con i loro curatini, assorbiti nelle cure parrocchiali prepasquali.

Un ragazzo dà l'avvio alla festa: «Lo scopo per il quale ci siamo riuniti ormai vi è noto, ma voglio sottolineare l'importanza che ha per noi tutti questa giornata.

Figliolo,

La Madonnina del Grappa fa sempre la stella del tuo cammino. Era l'abbida i sublimi ideali cui

stiani di sol. benoni ama chiaro, riporta a tutt gli inbreoga

evi delle menti e di cuori. Esta ti invito alla fiducia fglia

te nella Provvidenza Divina, te riprob il messaggio

di tutti coloro che a tuo offerlo la vita per la gioia

signa e per la libertà: dal suo cuore di orazione

attungi costanza nel dover generoso nel sacrificio

conforto nella lotta quotidiana. Su hai conosciuto

il lavoro lungo le anime e ne me rifesto gli intami

teori. E fidanzato vi sempre più degno della

creatura che hai prescelto. In questi la gioia della

paternità stringi al cuore e tue creature e promet

ti di abitare cristianamente la Madonnina e benedica!

il Padre

Vogliamo offrire a tutti i sacerdoti che sacrificano la loro vita per noi un riconoscimento ed un piccolo pensiero». E dopo questa introduzione di poche parole ma buone, si dà la stura alla girandola di battute dove tutti sono bonariamente canzonati.

Poi, a poco a poco, la festa si fa più seria: è la volta dei discorsi programmatici. Parole umili, ma sincere e toccanti: i sentimenti nascosti balzano fuori e scoprono una ricchezza di affetti, una vera profondità di contenuto. «Il nostro ringraziamento», dicono gli studenti della Casa di don Carlo, «non parte dall'interesse materiale, che ci deriverà dalla nostra posizione, ma dagli ideali della carità cristiana, che voi ci infondete e che noi speriamo un giorno di applicare nella nostra professione, verso i nostri compagni, verso tutta la società.

Ed i ragazzi di don Celso: «Dio ha scelto voi, sacerdoti dell'Opera, per nostra guida e noi siamo lieti di questa scelta, sicuri che è la migliore che Egli abbia fatto...».

«Consideriamo questo giorno, dice un ragazzo di don Ongaro, come uno dei più belli perché ci permette questo incontro intimo, fraterno con i nostri sacerdoti, i nostri capofamiglia che portano avanti nell'Opera lo spirito raccolto dall'eredità del Padre».

I discorsi continuano, brevi, succosi, maturi ed alla fine fra uno ad uno chiamati alla ribalta i sacerdoti. Or si fa innanzi un ragazzo e a nome di tutti consegna un dono. Piccoli risparmi,

telefonate ad amici, ad ex allievi hanno permesso di mettere da parte una certa cifra. Si scoprono le carte avvolgenti nel silenzio generale, ed appare nitido e luminoso un ostensorio, poi una croce. E' un dono valevole per tutti e per ciascuno, come a significare l'amore e il sacrificio che ha inchiodato all'Opera i sacerdoti.

Ora essi sono commossi. Lo si sente dai discorsi che ognuno dei sacerdoti è chiamato a fare. Parole confuse, arruffate che denotano uno stato d'animo di commozione intima e profonda, che sprigiona una paternità timida, ma sentita e viva. E' la stessa paternità del Padre che sentiamo presente. «Padre, mi chiamano i miei ragazzi ed il nome dolce e austero scende nello animo donando ora conforto, ora umiliazione, ora strazio. Questo il titolo che vorrei veramente meritare nel suo profondo significato».

La festa è finita. Si esce col desiderio che certi avvenimenti di vita interna dell'Opera abbiano una più larga risonanza, in modo da essere gustati da amici, benedici, ex allievi. Ma poi forse perderebbero la forza della loro freschezza e della loro spontaneità. Ma ci è parso comunque giusto ed utile rubar un po' di spazio al nostro giornale per una cronaca umile proprio perché amici, benefattori, ex allievi sappiano che nell'Opera scorre una linfa vitale che la rende una vera famiglia così, come la voleva il Padre, la cui preghiera, nella pace del Signore, fa vedere i suoi frutti, quaggiù, sulla terra.

G.